

Ingmar Bergman, *Il settimo sigillo*, 1957



Uscito nel 1956, è uno dei film più coinvolgenti e celebri degli anni cinquanta.

Questi ricordi d'infanzia di Ingmar Bergman aiutano nel comprendere l'origine della sua ispirazione e le tematiche sviluppate in molti suoi film, nel *Settimo sigillo* con maggiore evidenza:

"Qualche volta, da bambino, mi fu permesso di accompagnare mio padre al lavoro. Predicava nelle piccole chiese dei paesi intorno a Stoccolma. Erano viaggi festosi e festivi, fatti in bicicletta attraverso un panorama primaverile. Mio padre mi insegnava i nomi dei fiori, degli alberi e degli uccelli. Passavo il giorno senza essere disturbato dal mondo intorno a me. Per un piccolo il sermone è soltanto una questione da adulti. Mentre mio Padre predicava dal pulpito e la congregazione pregava e cantava,, io dedicavo, invece, il mio interesse al mondo misterioso della chiesa fatta di archi bassi e muri spessi. Ero rapito dall'eternità. La luce del sole colorata vibrava sopra i dipinti medievali e le figure intagliate su muri e soffitti. C'era tutto quello che una fervida immaginazione poteva desiderare: angeli, santi, dragoni, profeti, diavoli, creature umane. C'erano animali che incutevano molta paura: serpenti in Paradiso, l'asino di Balaam, la balena di Jonah, l'aquila della Rivelazione. Tutto circondato da un panorama paradisiaco, insieme terreno e sotterraneo, fatto di uno strano miscuglio, eppure dalla familiare bellezza. Su uno scranno sedeva la Morte ,che giocava agli scacchi con un Crociato. La stessa Morte che afferrava il ramo di un albero, dov'era seduto un uomo nudo con occhi sbarrati. Ancora, attraverso dolci colline la Morte conduceva il ballo finale verso le terre che ci sono oscure. In un altro arco la Vergine Santa entrava in un giardino rosa, sostenendo i passi esitanti del Bambino e le sue mani erano quelle della donna di un contadino. La sua faccia era grave e gli uccelli starnazzavano intorno alla sua testa. I pittori medievali avevano ritratto tutto questo con grande tenerezza, abilità e gioia. Tutto questo mi aveva trasportato in un mondo spontaneo ed allettante, e quel mondo divenne davvero come il mondo di ogni giorno con mio Padre, mia Madre, i miei fratelli e sorelle. D'altra parte mi difendevo contro il dramma ritratto sul crocifisso nel coro e nel presbiterio. La mia mente fu sopraffatta dalla crudeltà e dalla sofferenza estrema di quella scena fino a quando, molto più tardi, fede e dubbio sono diventati i miei compagni di viaggio. Era ovvio che finissi per dare forma alle esperienze della mia infanzia. Vi sono stato quasi costretto, per esprimere il dilemma universale. La mia intenzione è

sempre stata "dipingere" nello stesso modo del pittore di quella chiesa medievale, con lo stesso interesse obiettivo, con la stessa tenerezza e gioia. La risata degli esseri umani, il loro pianto, l'ululato della paura, i giochi, la sofferenza, il loro terrore della piaga, del giorno del Giudizio universale, della stella il cui nome è Assenzio. La nostra paura può essere di generi diversi, ma le parole per descriverla sono sempre le stesse...e i nostri quesiti universali permangono. La nostra domanda rimane".

Il cavaliere Antonius Block, di ritorno nella propria terra dalle crociate, trova ad attenderlo la Morte. Riuscirà a ritardare il proprio ineluttabile destino impegnandola in un'estenuante partita a scacchi, che nessuno dei due può permettersi di perdere; il tutto sullo sfondo di una Svezia martoriata dalla peste e dalla superstizione. Siamo infatti nel 1300, in un contesto storico impregnato di forti fermenti religiosi, che riempiono di misticismo e paure gran parte della vita sociale. *Il settimo sigillo* raccoglie e sviluppa, con rara maestria, alcuni interrogativi esistenziali che l'uomo da sempre si pone intorno ai misteri della vita e della morte. Un film straordinario in cui nulla è lasciato al caso, dove tutto restituisce la sensazione di trovarsi di fronte ad uno specchio che riflette, da un'epoca lontana, le passioni più ardenti ed eterne dell'animo umano: il conflitto esistenziale tra l'idea della morte e la ricerca della felicità; i dubbi sull'esistenza di Dio; l'importanza dell'amore come appagamento e fondamento dell'esistenza umana; il senso di colpa religioso; il silenzio di Dio; l'odio omicida del clero verso le donne che non rispettavano le proibizioni tratte dall'interpretazione dell'epoca delle sacre scritture. Siamo di fronte a temi d'interesse religioso e filosofico universali, che resistono al tempo, che attraversano ogni epoca senza mai fermarsi e, infatti, a distanza di anni, il film mantiene intatta la sua bellezza, resa inalterabile dall'uso di un bianco e nero splendido e luminoso che esalta i volti dei personaggi e aumenta la suggestione del paesaggio.

Antonius ed il suo scudiero Jons, attraversando la Svezia, fanno diversi incontri: ci sono persone che, in preda alla paura della morte, si sottopongono a violente pratiche per l'espiazione dei propri peccati; una giovane donna che verrà arsa sul rogo; altri che inseguono gli ultimi piaceri prima della fine. Ma il cavaliere s'imbatta anche in una famiglia di saltimbanchi che, uniti dall'amore e dal rispetto reciproco, sembrano quasi non accorgersi della tragedia che li circonda. La famigliola, costituita da Jof, Mia e il loro figlioletto Micael, è senz'altro l'allegoria della sacra famiglia, un inno alla vita primaverile che fa da contraltare ai toni cupi del medioevo nordico. L'incontro con questi personaggi, il condividere con loro la ciotola di latte appena munto e quella di fragole fresche, illuminano senza nessuna retorica l'intera trama del film. E' grazie a questo incontro, alla purezza che sprigiona da questi personaggi, che Antonius ritroverà la fede e l'unione con Dio, tanto che accetterà di morire sacrificandosi per salvare la coppia di innamorati. La Morte, infatti, non vince la partita con Antonius ad armi pari, è lui che le lascia la possibilità di modificare la disposizione degli scacchi; con un movimento del braccio il cavaliere colpisce intenzionalmente la scacchiera, facendo cadere alcuni pezzi che la morte sposterà in maniera tale da poter vincere.

Silvia Papi